

DC: le ragioni della sua fine, i progetti per la sua rinascita.

Lo scambio epistolare, tra gli amici prof Gabriele Cantelli e prof Nino Luciani di Bologna, sul tema dell'impegno politico dei cattolici, si inserisce nel più vasto dibattito che si è aperto a livello nazionale.

La complessa e articolata realtà dell'area cattolico popolare, così come risultante dalla lunga stagione della diaspora conseguente alla fine politica della Democrazia Cristiana, se, da un lato, ha fatto riemergere il grande fiume carsico del cattolicesimo politico e culturale sempre latente in Italia, dall'altro, sconta le inevitabili differenti sensibilità, diversità di orientamenti e il permanere di suicide divisioni, molte delle quali risalenti, tra i vecchi DC, dalla divisione storico politica del preambolo-anti preambolo (sostanzialmente tra i fautori dell'alleanza con i socialisti e coloro che prefiguravano come inevitabile quella con il PCI di Berlinguer) e. dopo la fine politica dello scudo crociato, tra berlusconiani e anti berlusconiani.

Sia le prime che queste ultime sono contrapposizioni vecchie e stantie, poiché risalenti a situazioni storico politiche lontane anni luce per le prime, quelle della Prima Repubblica, e del tutto superate le seconde, quelle proprie della seconda Repubblica.

Solo inaciditi "pasdaran dell'antiberlusconismo d'antan" possono continuare a spargere infondate contumelie e zizzania contro chi, come noi, con Renato Grassi e la dirigenza della Democrazia Cristiana, definitivamente risorta giuridicamente, persegue un unico obiettivo: ricomporre politicamente la DC e con essa la più vasta area cattolico popolare e laica riformista ispirata ai valori dell'umanesimo cristiano.

Se si scorda la perdurante validità della lezione degasperiana: "*solo se saremo uniti saremo forti, se saremo forti saremo liberi*", si continuerà a svolgere un'azione di stupidità costante, falsa e progressiva, continuando a "fare del male a noi stessi e agli altri".

A questi pasdaran del ritorno ai vecchi schemi obsoleti della seconda repubblica rivolgiamo solo un appello: basta con i richiami anacronistici e condividete con noi il primo importante traguardo faticosamente raggiunto, dopo oltre sette anni di dure battaglie svolte, insieme con Gianni Fontana e con Renato Grassi e tanti altri amici, con l'avvenuto pieno riconoscimento giuridico della continuità della DC.

Insieme abbiamo celebrato il XIX Congresso nazionale, il 14 ottobre scorso, con l'elezione di Renato Grassi alla segreteria del partito e nel successivo Consiglio nazionale (27 Ottobre), quella di Gianni Fontana, alla presidenza dello stesso Consiglio nazionale . Elezioni entrambe unitarie e non divisive e che vorremmo rimanessero tali.

Continuare a mestare su inesistenti divisioni sul piano politico (leggere le due relazioni al Congresso di Grassi e di Fontana) vuol dire soltanto fare del male a se stessi e agli altri.

Assai più interessante mi è parso il dialogo tra Cantelli e Luciani, prima del quale abbiamo assai apprezzato gli interventi di Giorgio Merlo e l'editoriale di Mons Tommaso Stenico sull'organo ufficiale on line del partito: www.democraziacristiana.cloud.

Mi riferisco in particolare alle osservazioni critiche del prof Cantelli, al quale vorrei tentare di rispondere per punti, quelli inerenti alla DC vecchia e nuova, rinviando ad altro approfondimento quello sui rapporti tra vescovi italiani e la politica.

Quanto al dibattito e alle scelte politiche della DC prima della sua fine politica, rinvio al mio saggio: " Il caso Forze Nuove", l' ultimo libro edito dalla Casa editrice Cinque Lune della DC, nel Marzo 1993, testimonianza in presa diretta di un "osservatore partecipante " al karakiri del partito che fu l'architrave del sistema politico italiano dal 1948 al 1992.

In breve al Prof Cantelli riassumo così le ragioni della fine politica della Democrazia Cristiana così come avevo sintetizzato le ragioni della fine politica anche se non giuridica della DC (vedi alcuni alcuni saggi scritti negli scorsi anni : " L'Italia divisa e il centro che verrà"-Edizioni de La Meridiana, " Dalla fine della DC alla svolta bipolare" - Mazzanti Editori, " ALEF: Un futuro da liberi e forti"- Mazzanti Editori) :

la DC è finita per aver raggiunto il suo scopo sociale: la fine dei totalitarismi di destra e di sinistra contro cui si era battuto il movimento dei cattolici in un secolo di storia;

la DC è finita per il venir meno di molte delle ragioni ideali che ne avevano determinato l'origine, sopraffatta dai particolarismi egoistici di alcuni che, con i loro deteriori comportamenti, hanno coinvolto nel baratro un'intera esperienza politica;

la DC è finita per il combinato disposto mediatico giudiziario che l'ha travolta insieme agli altri partiti democratici e di governo della Prima Repubblica;

la DC è finita quando sciaguratamente scelse la strada del maggioritario, per l'iniziativa improvvida di Mariotto Segni, auspice De Mita in odio a Craxi e Forlani, abbandonando il tradizionale sistema proporzionale che le garantiva il ruolo centrale dello schieramento politico italiano.

E, soprattutto, ed è la cosa più grave e incomprensibile, la DC è finita senza combattere. Con una parte, quella anticomunista, messa alla gogna giudiziaria, e quella di sinistra demitiana succube e imbecille alla mercé dei ricatti della sinistra giustizialista.

E concludevo affermando che *"la DC è finita e nessuno sarà più in grado di rifondarla"*, consapevole che la nostalgia, nobile sentimento romantico, ma regressivo sul piano politico, culturale ed esistenziale, può rappresentare un fattore servente, forse necessario, ma, certo, non sufficiente per ricostruire alcunché.

Una sentenza a sezioni civile riunite della Cassazione (25999 del 23 dicembre 2010) ha, però, sancito che la DC non è mai morta. Il de cuius non esiste perché non è defunto e non c'è alcun erede universale o particolare del partito dello scudocrociato. Esso andava chiuso solo dai legittimi detentori di quel potere in un'associazione di fatto: gli iscritti secondo le regole del proprio statuto e quelle inerenti alle associazioni di fatto senza personalità giuridica.

Ecco perché abbiamo scelto di riaprire un nuovo capitolo nella storia dei cattolici nella politica italiana, non per ambizione personale, poiché, come diceva Voltaire, siamo ben consapevoli che alla nostra età *" non possiamo che offrire dei buoni consigli, dato che non siamo nemmeno più in grado di dare dei cattivi esempi"*, quanto per consegnare alle nuove

generazioni il testimone di una storia politica che ha segnato una fase importante della nostra amata Repubblica.

Vorrei anche assicurare qualche critico osservatore sempre pronto a formulare giudizi su tutto e su tutti che, accanto alle ragioni suddette, sappiamo bene come alla fine della DC concorsero pure alcune nostre gravi colpe e inadempienze:

- la mancanza di una vera trasmissione della fede e dei valori nel costruire la città dell'uomo (scarsa applicazione laica della Dottrina sociale della Chiesa);
- la mancanza di sostegno forte alla famiglia specie a quelle con più figli;
- la mancanza di riconoscimento sociale alle casalinghe;
- la mancanza di formazione dei giovani nella fede religiosa, nella passione e fede politica;
- la quiescenza nei confronti della criminalità' organizzata;
- la tiepida lotta alla corruzione dei politici e dei burocrati, nella quale concorsero, ahimè, anche molti amici del nostro partito;
- la tiepida lotta all'evasione fiscale;
- la scarsa cultura per la responsabilità, per la meritocrazia e le difficoltà nel ricambio del ceto politico;
- l' eccesso di sprechi per creazione di enti inutili;
- il cumulo esagerato nel cumulo di incarichi pubblici ;
- la poca attenzione a sostenere programmi per la ricerca e l'innovazione, ma solo finanziamenti a pioggia per progetti talora fasulli e opere mai completate;
- i pochi o nessun investimento su risorse della PA da mandare all'UE;
- lo scarso utilizzo dei fondi europei senza follow up sui finanziamenti ottenuti dai progetti italiani;
- gli enormi investimenti senza controllo nella Cassa del Mezzogiorno;
- l' eccesso di appiattimento nell' accettare e condividere le richieste dei comunisti con gravi oneri per le finanze pubbliche, come anche il prof Cantelli evidenzia.

Insomma abbiamo consapevolezza delle nostre colpe, dei nostri errori e dei nostri limiti e, non a caso, dopo quell'esperienza è arrivata la diaspora e la frantumazione dei democratici cristiani nelle piccole formazioni a diverso titolo ispirate alla Democrazia Cristiana.

E dopo cosa è avvenuto al tempo del nuovismo trionfante e della seconda repubblica? E, soprattutto, che fine hanno fatto quelli che sulle ceneri della prima Repubblica hanno cercato di porsi come gli "homines novis" della scena politica italiana?

Ancor più grave quanto è accaduto dopo il voto del 4 Marzo 2018 e la nascita del governo espressione del peggior trasformismo politico della storia italiana. Lo strano connubio giallo verde tra pulsioni sovraniste e conati nazionalistici, con sfumature nostalgiche che ritenevamo definitivamente defunte.

La realtà è tutta davanti a noi con "il governo degli improvvisati e incompetenti", espressione del malcontento e del disagio presente nel Paese e del fallimento dei partiti di maggioranza e di opposizione, tutti alla ricerca di nuovi assetti e di nuove formule, mentre impazza la popolarità dei guitti, dei comici e dei masanielli del mercato napoletano o genovese.

Una sentenza della Cassazione inappellabile ha sancito che la DC non è mai morta, almeno dal punto di vista giuridico. E' nostro preciso dovere e impegno ridare agli iscritti, unici legittimi

depositari della volontà del partito, il compito di decidere del loro destino. E questo è ciò che abbiamo fatto dal 2011 in poi, sino all'atto finalmente conclusivo compiuto con la legittima celebrazione del XIX Congresso nazionale, autorizzato dal tribunale di Roma, il 14 Ottobre 2018, con l'elezione di Renato Grassi alla segreteria del partito.

In una fase nuova e diversa di quella che i nostri padri seppero affrontare concorrendo alla formazione del patto costituzionale del 1948, ad una società che sta vivendo una delle crisi più gravi e globali mai conosciute prima, riteniamo opportuno riproporre i principi e i valori della dottrina sociale cristiana declinati dalla "Caritas in veritate", "Evangelii Gaudium" e "Laudato Si", e concorrere con tutti gli uomini di buona volontà alla costruzione di un nuovo patto all'altezza della situazione attuale italiana e internazionale che reclama una forte discontinuità politica e istituzionale.

Lo faremo insieme agli amici dell'Internazionale democristiana, di cui la DC fu ed è socio fondatore, e del PPE, ponendoci innanzi tutto l'obiettivo di ricostruire l'unità fra tutti i democratici cristiani italiani disponibili a compiere insieme a tutti noi questa difficile, ma entusiasmante avventura, al fine di consegnare il testimone ad una nuova generazione di politici, non per l'anacronistica nostalgia di un passato, ma per ritrovare insieme le ragioni di una nuova speranza.

Il nostro impegno sarà quello di tornare ai fondamentali del pensiero sociale cristiano nell'età della globalizzazione: dalla Rerum Novarum, Quadragesimo Anno, Mater et Magistra, Populorum Progressio, Octogesima adveniens, Caritas in veritate, Evangelii Gaudium, Laudato Si.

Mediteremo il compendio della dottrina sociale della Chiesa e riscopriremo il ruolo dei grandi della Democrazia Cristiana: De Gasperi, Gonella (idee ricostruttive della DC e il suo discorso al 1° Congresso della DC sulle "Libertà che vogliamo") e Mattei, Vanoni, Fanfani, La Pira, Saraceno, Moro. E' sulle spalle di quei giganti che possiamo procedere con passo sicuro.

Si apre lo spazio per una rinnovata Democrazia Cristiana, un partito aperto di cattolici e laici che intendono costruire la sezione italiana del PPE da riportare ai valori dei padri fondatori: De Gasperi, Adenauer, Monet e Schuman. Da partito strutturato a movimento della e nella società aperto alla più ampia partecipazione democratica.

Discuteremo con la nostra gente su quale modello di partito-movimento organizzare la DC italiana, dopo il XIX congresso del 14 ottobre 2018, in questa fase storica, consapevoli di doverne aprire una nuova, nella quale consegneremo il testimone politico a una nuova generazione di democratici cristiani.

Certo Prof Cantelli noi non siamo la DC di De Gasperi, Fanfani e Moro, e saremmo degli idioti anche solo a pensarlo. Siamo però, giuridicamente, i legittimi eredi di quella storia e di quella cultura politica e lo siamo tutti insieme: Grassi, Fontana, il sottoscritto e tutti coloro che da "DC non pentiti" e già soci DC nel 1992-93 si sono battuti nella lunga stagione della diaspora per superare le suicide divisioni che, ahimè, non sembrano ancora scomparse del tutto.

Deve essere chiaro, poi, che non abbiamo lo sguardo rivolto al passato e non prevale in noi il sentimento regressivo della nostalgia. Abbiamo lucida coscienza della condizione in cui vive l'uomo oggi nella società occidentale, nella quale assistiamo a una concezione prevalente di relativismo in cui i desideri individuali si vogliono trasformare in diritti, contro ogni evidenza

antropologica e concezione giusnaturalistica.

A livello esistenziale e socio culturale prevale una condizione di anomia: assenza di norme e regole, discrepanza tra mezzi e fini, venir meno dei gruppi sociali intermedi. Di qui, una condizione di frustrazione prevalente con possibili sbocchi nella regressione solipsistica o nell'aggressività individuale e collettiva latenti. Anomia anche a livello internazionale: visione cinese, visione islamica, visione occidentale e visione russa: quali compatibilità e secondo quali regole?

A livello più generale economico trionfa il "turbocapitalismo" con la finanza che detta i fini e la politica che segue quale intendente di complemento, con un rovesciamento generale di funzioni e di prospettive. E' il superamento del NOMA (Non Overlapping Magisteria) che stabiliva la non sovrapposizione tra etica, politica ed economia.

Se prima era la politica a indicare gli obiettivi e l'economia e la finanza a proporre le soluzioni tecniche per raggiungerli, oggi è il finanz-capitalismo che asserva la politica e la rende subordinata. L'efficienza come fine esclusivo si riduce alla massimizzazione del profitto indipendentemente da ogni altro valore sociale e individuale.

Il bene comune non è più il fine della politica, subordinata ad altri valori dominanti che pretendono una quota rilevante del cosiddetto "scarto sociale" (tra il 20 e il 30% della popolazione)

È in questa situazione di valori rovesciati e/o di disvalori che è riesplso a livello internazionale il grave scontro tra il fanatismo jihadista del movimento fondamentalista islamico e le altre culture religiose monoteiste, ebraismo e cristianesimo, che ha sostituito quello del XIX e XX secolo tra capitale e lavoro, tra capitalismo e marxismo. Quest'ultimo, anche là dove ancora sopravvive, si è trasformato in un ibrido capitalismo comunista e a livello mondiale assistiamo al confronto/scontro tra democrazie di stampo liberale e democrazie autoritarie (Cina, Russia, Singapore, Turchia, Cuba e in molte regione ex URSS divenute indipendenti).

È la stessa concezione sociale difesa dalla dottrina sociale ad essere sotto attacco. In tal senso non possiamo non denunciare come l'attuale Governo stia mettendo in disparte le comunità intermedie. Di qui al sostanziale disconoscimento anche del valore del lavoro, il passo è breve. Per taluni, come il M5S, basta l'assistenzialismo di Stato, come nella peggiore espressione di un certo meridionalismo che anche alcuni nostri amici seppero praticare un tempo con estrema ed efficace disinvoltura.

Il nostro sguardo è allora fisso in avanti, supportati dalla lettura critica più avanzata di questi fenomeni da parte, ancora una volta, della dottrina sociale della Chiesa: Centesimus Annus di Papa Giovanni Paolo II, Caritas in veritate di Papa Benedetto XVI, Evangelii Gaudium e Laudato Si di Papa Francesco, che sono le stelle polari che ci inducono ad assumere una nuova responsabilità, come cattolici e laici cristianamente ispirati.

Di qui il nostro tentativo di tradurre nella città dell'uomo quegli orientamenti pastorali. Nella situazione concreta italiana, sentiamo come prioritario il dovere di concorrere a ricomporre, dopo la lunga stagione della diaspora, l'area di ispirazione popolare per offrire al Paese una nuova speranza. E lo vogliamo fare non da cattolici impegnati in politica, ma da cattolici e laici impegnati per una politica di ispirazione cristiana.

Quanto alla legittima richiesta del prof Cantelli sulle proposte di programma della DC, vorrei ricordare che dal seminario presso il convento di Sant'Anselmo a Roma (gennaio 2013) ad oggi (vedi atti di Camaldoli-Giugno 2017) sono molti i documenti di programma redatti dalla DC italiana.

Potremmo riassumere in questo “decalogo programmatico” le nostre proposte, intese come i proponimenti politici dei democratici cristiani per il XXI secolo:

- 1- La DC coerente con il suo passato di responsabilità nazionale, assume come obiettivo la costruzione dell'Unità politica dell'Europa da riformare rispetto all'irrocervo tecno burocratico attuale, la difesa dello Stato di diritto, la tutela della persona umana.
- 2- La DC mette al centro del suo impegno politico e di promozione della cultura civile la PERSONA, perché possa vivere ed operare con tutta la sua dignità e libertà secondo il dettato della Costituzione Italiana.
- 3- La DC si assume pubblicamente il compito di aprire la strada alla trasparenza gestionale e contabile della sua organizzazione, per dar vita ad una nuova stagione della politica, improntata ad un UMANESIMO SOCIALE che valorizzi la persona umana senza distinzioni di razza o diversità sociale.
- 4- La DC, consapevole delle difficoltà che il mondo globalizzato di oggi pone all'individuo per esistere ed operare, s'impegna a ricostruire con le opere di previdenza una più sostanziale solidarietà sociale, attraverso la “cooperazione di comunità”, che garantisca ad ogni nucleo familiare un lavoro adeguato alle esigenze della dignità civile.
- 5- La DC, presente nella società d'oggi, offre la possibilità di stare nel partito alla pari anche ai simpatizzanti che dichiarino interesse al programma; iscrivendosi nella lista degli elettori, con la possibilità di presentare progetti e proteste d'interesse generale.
- 6- La DC ha come obiettivo fondamentale del programma una decisiva modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive del Paese, privilegiando l'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e delle Isole.
- 7- La DC, come nel passato con l'intervento pubblico dovrà incoraggiare l'installazione di medie e grandi imprese industriali, anche straniere, attraverso agevolazioni fiscali, procedure burocratiche dinamiche e la messa a disposizione dei distretti industriali attrezzati per stimolare gli investimenti privati con un alto grado di efficienza tecnologica e notevoli possibilità di creare nuovi posti di lavoro.
- 8- La DC oltre a ritenere inderogabile il dimezzamento del numero dei parlamentari, ritiene urgente il riordinamento legislativo, amministrativo e organizzativo dello Stato e delle Regioni a statuto speciale, oltre, s'intende, al cambiamento del ruolo e delle funzioni del Senato della Repubblica.
- 9- La DC è consapevole che non esistono miracoli in economia, ma soltanto la possibilità di raggiungere obiettivi concreti attraverso scelte responsabili, e con il coinvolgimento di tutti gli imprenditori appartenenti ed operanti nei settori di attività (industriale, artigianale, commerciale agricolo, della cooperazione e delle libere professioni).

La DC, partito di elettori moderati, non può e non vuole rappresentare interessi di nessun genere in particolare, ma valori. Difendere valori significa operare per una cultura di libero mercato all'insegna della civiltà del lavoro. Essenziale sarà operare per garantire, come sempre ha fatto la DC storica, la mediazione di interessi e valori del terzo stato produttivo e dei ceti popolari diversamente tutelati.

Alla vigilia delle prossime elezioni europee, proprio la DC guidata da Grassi si è fatta promotrice di incontri con amici appartenenti a diverse espressioni della multiforme realtà politica, sociale e culturale dell'area cattolica e Mercoledì 12 Dicembre 2019 è stato siglato a Roma il patto programmatico costituente che così recita:

SI ALL'EUROPA,

DA RICONDURRE AGLI IDEALI DEI PADRI FONDATORI DEMOCRATICO CRISTIANI

Le elezioni europee del maggio 2019 rivestono un'importanza decisiva per il nostro futuro. All'Europa, infatti, sono legate speranze e preoccupazioni: speranze per un progetto che ha garantito oltre 70 anni di pace e di sviluppo; preoccupazioni per un'unità incompiuta e burocratizzata, dimentica delle sue radici giudaico cristiane

Alle prossime elezioni si fronteggeranno due gruppi contrapposti: il fronte filo-europeo e quello nazional-populista. Nessuno di questi due schieramenti, fino ad ora, ha un programma definito. Quel che è certo, ed è tra loro l'unico elemento comune, è che occorre modificare l'Unione europea dopo settant'anni di storia.

La miscela di populismo e nazionalismo ha saputo raccogliere il malcontento generato da errate politiche a livello europeo e nazionale, Se lo sbocco finale delle tensioni nazional-populiste di alcuni Stati europei prevalesse, l'Unione non morirebbe, ma languirebbe per anni in una specie di limbo politico, alla ricerca del bene perduto. Se, per converso, "finalmente tornassero sovrani", questi Stati dovrebbero affrontare lo scenario geo-politico globale dominato dagli USA, Cina e Russia, non sarebbero da soli degli interlocutori, ma ombre, in un contesto minaccioso di grandi potenze.

Al contrario noi intendiamo rafforzare l'integrazione, suppiendo alle carenze attuali e procedendo sulla strada, difficile ma logica, degli Stati Uniti d'Europa. Non meno Europa, ma più Europa ricondotta agli ideali dei padri fondatori

Come cristiani l'ideale europeo lo sentiamo totalmente consono alla nostra natura e alla nostra storia e non vogliamo rinunciarvi soprattutto per le opportunità di crescita, benessere e libertà che ha promosso e dovrà promuovere: diciamo sì all'Europa, nella consapevolezza che si deve continuare a farla e farla meglio.

La storia recente dell'integrazione europea è iniziata con i padri fondatori, De Gasperi, Adenauer, Monet e Schuman, basata su un'idea popolare e condivisa di unità culturale e politica, da cui far discendere gli aspetti economici e organizzativi; questo modello voleva soprattutto armonizzare la politica estera e di difesa, far crescere la solidarietà e l'integrazione tra le nazioni e le persone con un sistema libero di mercati ed economie differenziate. Comprendiamo che l'idea dell'Europa dei popoli ha bisogno dei tempi della stratificazione della cultura in tale direzione, ma nel percorso fatto sarebbe opportuno evidenziare che la diversità linguistica, consuetudinaria, delle singole e diverse vicende storiche, non vanificano i fondamenti culturali romani e cristiani, che da San Benedetto in poi si sono diffusi in tutta Europa, creando la cultura europea (e quindi la Nazione Europea), che è diventata cultura occidentale e ha dato origine alle "Carte dei Diritti" universalmente accettati del mondo attuale. La risoluzione del G 20 con la quale si dichiara la disponibilità a regolamentare meglio il WTO è la risposta che riconosce che il mercato mondiale non è

autoregolabile, ma ha bisogno di regole condivise per evitare le crisi economiche, sociali e umanitarie che tutti conosciamo.

La spaccatura fra élites divenute tecnocratiche e il sentimento popolare – insieme al processo di adesione di molti Stati – hanno acuito lo scetticismo verso Bruxelles, perché non è stata in grado di affrontare la crisi mondiale e hanno alimentato i movimenti anti-europeisti che chiedono il ritorno alle “identità nazionali”. Più di recente la Brexit ha ulteriormente complicato il quadro. La crisi economica del 2008, il deficit demografico, con la prevista conseguente insostenibilità dell’attuale sistema di welfare, stanno peggiorando la situazione; ma è soprattutto la pressione migratoria (prima sottovalutata e poi non adeguatamente affrontata da alcuni fra i maggiori Stati europei e dalla stessa Unione) a provocare una profonda sfiducia verso l’Europa. La crisi migratoria di dimensioni mondiali (oltre all’Europa vedi gli USA e l’Australia come esempio) è stata causata dal modello di sviluppo mondiale imposto dal pensiero ultra-liberista finanziario mondiale, che ha abbandonato il progetto globale di sostegno ai PVS – l’Unione Europea ha abbandonato i Programmi Meda decisi nel processo di Barcellona – per affermare il principio “ogni cittadino deve essere fautore del proprio benessere”, a prescindere dalle condizioni di partenza; tale principio, che trova l’esempio nella opposizione di Trump alla Obama-care, si traduce anche in Europa che il welfare state si trasforma in welfare society e in welfare community..

Ha finito col prevalere così il ruolo dei poteri finanziari controllori del sistema bancario europeo e delle principali banche centrali nazionali riducendo con la sovranità monetaria la stessa sovranità popolare e, quindi, il fondamento primario della democrazia. Di qui il nostro impegno per tornare alla pubblicizzazione delle banche centrali europea e nazionali e alla separazione tra banche di prestito e banche di speculazione finanziaria.

Da un punto di vista politico l’alleanza strategica fra popolari e socialisti è oggi in crisi perché il modello socialista, a cui troppo spesso anche i popolari hanno ceduto, ha dimostrato di deprimere la libertà economica e sociale delle persone e dei gruppi, mortificando talvolta anche le specifiche eredità e tradizioni popolari in nome di un’artificiosa omogeneità culturale. Hanno così preso piede forze conservatrici, più che identitarie, le quali raccolgono il diffuso malcontento dei cittadini, cadendo però in nazionalismi. Vista l’interconnessione degli Stati europei, in particolare l’Italia, da sola, non riuscirebbe a sostenere la competizione globale e si metterebbe fortemente a rischio il suo raggiunto livello di benessere.

Noi continuiamo a guardare con speranza all’Europa, confidando che la sua radice fatta di democrazia, promozione della pace, dello sviluppo e della solidarietà possa essere recuperata e che l’Europa unita possa così rispondere alle giuste esigenze di libertà, identità e sicurezza sociale.

Siamo per un PPE attento alle nuove esigenze di riforma a favore del rispetto delle culture nazionali e popolari e per un’economia civile e sociale di mercato, capace di equilibrare il liberismo e la finanza senza regole; siamo lontani, invece, da proposte che mettono paradossalmente insieme collettivismo ed estremismo identitario, egualitario e giustizialista.

Alle forze politiche in vista delle elezioni europee chiediamo di promuovere: - una concezione della cosa pubblica sussidiaria, capace di valorizzare il protagonismo della persona e il suo potenziamento attraverso le associazioni e gli altri corpi intermedi; - un’attenzione alla famiglia come fondamentale fattore di stabilità personale e sociale; - una

politica che metta al centro il lavoro e il suo significato, con investimenti speciali per i giovani ; una libertà di educare a partire dalle convinzioni e dai valori che sono consegnati da una ricchissima tradizione popolare; - il rispetto dell'identità anche religiosa dei popoli, certi che questa è in grado di accogliere ed ospitare, con equilibrio e realismo; - una ripresa del ruolo centrale dell'Europa nel mondo, attraverso una politica estera e di difesa comune; il rafforzamento delle competenze del Parlamento europeo.

Intendiamo por fine alla condizione di irrilevanza cui sono ridotti i cattolici e i popolari italiani, dopo la lunga stagione della diaspora e siamo convinti che questa sia una delle ultime, se non l'ultima occasione, per riproporre l'unità di cattolici e popolari sotto la stessa bandiera..

Primo passo essenziale è l'impegno a ricomporre l'unità di tutti i democratici cristiani italiani aperti alla collaborazione con altre componenti politico culturali che condividono i principi dell'umanesimo cristiano, alternativi alle chiusure di quanti, guidati da logiche sovraniste e nazionaliste, intendono distruggere quanto di positivo ha rappresentato e ancora potrà rappresentare l'Unione europea riformata sui valori dei padri fondatori.

Insieme condividiamo il documento politico approvato dal PPE nel recente congresso di Helsinki : per un'Europa sicura che coopera con l'Africa con un forte "Piano Marshall", un'Europa per tutti: prospera e giusta; un'Europa sostenibile; un'Europa che difenda i nostri valori e i nostri interessi nel mondo. Consapevoli dei gravi rischi che l'umanità e il pianeta stanno correndo sul piano ambientale e della stessa sopravvivenza delle specie viventi, siamo impegnati a tradurre nella città dell'uomo gli orientamenti pastorali della Chiesa indicati da Papa Francesco nell'enciclica "Laudato si"

Sulla base di tale condivisione siamo disponibili a concorrere insieme con quanti si riconoscono nello stesso documento alle prossime elezioni europee del 23-26 Maggio 2019.

Facciamo appello a tutte le associazioni, movimenti, gruppi dell'area cattolica e popolare, alle donne e agli uomini amanti della libertà e ispirati dai valori dei " Liberi e Forti" affinché contribuiscano a sostenere una nuova classe dirigente sotto le insegne del Partito Popolare Europeo.

Trattasi di un documento aperto all'adesione di quanti si riconoscono nei valori del popolarismo italiano ed europeo senza lo sguardo rivolto all'indietro, ma desiderosi di concorrere alla ricostruzione dell'Unione europea secondo i principi dei padri fondatori.

Il 18 Gennaio 2019, nel centenario dell'"appello ai Liberi e Forti" di don Luigi Sturzo e a venticinque anni esatti della fine politica della DC (Consiglio nazionale della DC, 18 Gennaio 1993) celebreremo tutti INSIEME quella data e da lì partirà ufficialmente la campagna dei Popolari italiani uniti sotto la stessa insegna e sulla base del patto programmatico sottoscritto.

Ettore Bonalberti
Vice Segretario della DC
Venezia, 13 Dicembre 2018